



*Le folli Avventure di*  
**EULALIA DI POTIMARON**  
IV. UN'AMAZZONE A CORTE

Nella stessa collana:

– Volume 1: *A noi due, Versailles!*

– Volume 2: *Il giuramento*

– Volume 3: *Segreti e presagi*

*Anne-Sophie*  
**SILVESTRE**

*Amélie*  
**DUFOUR**

*Le folli Avventure di*  
**EULALIA DI POTIMARON**  
IV. UN'AMAZZONE A CORTE

Ideazione grafica: Studio Flammarion Jeunesse e Marie Pécastaing  
© Flammarion per il testo e le illustrazioni, 2013.

© 2014 Lapis Edizioni  
per l'edizione italiana  
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Angela Maria Nicolò

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-320-5

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014  
presso Tipolitografia Petrucci Corrado & C. snc  
Zona industriale Regnano  
06011 Città di Castello (PG)



Lapis Edizioni

“Tornate sui vostri passi, non siate troppo lento,  
Tornate indietro.  
– Convincete il mio cavallo, disse Orlando;  
Perché egli ha la strana e ridicola abitudine  
di non obbedirmi quando io voglio che indietreggi.”

Victor Hugo, *La leggenda dei secoli*

*Riassunto*

---

---

**DEI VOLUMI PRECEDENTI**

*Per Merlin, Marie, Annie, Raphaëlle, Anaïs,  
Isabelle, Adrien, Cédric, Amandine, Christian, Sophie...  
E per tutti quelli che hanno la bontà  
di seguire Eulalia dall'inizio.  
Chiedo scusa a coloro che non ho nominato  
e che ringrazio ugualmente.*

Eulalia di Potimaron è cresciuta in campagna, sotto la guida indulgente di un padre poco attaccato alle regole e alle convenzioni. Tuttavia, deve lasciare i suoi cari e recarsi a Versailles per diventare damigella d'onore della nipote del Re, Maria Luisa d'Orléans detta *Mademoiselle*.

Fin dalla prima settimana a Corte, Eulalia riveste di nascosto i suoi abiti da paggio per esplorare Versailles indisturbata. Durante una delle sue perlustrazioni attacca briga con un ragazzo sconosciuto e lo sfida a duello.

Questo duello le permette di essere ammessa nella società segreta dei compagni del Delfino, l'erede al trono di Francia.

Nel luglio del 1677, Eulalia ha compiuto tredici anni. Il Re ha autorizzato sua cognata, *Madame*, e sua nipote, *Mademoiselle*, a trascorrere l'inizio dell'estate nel loro castello di Saint-Cloud. Lì regna una tranquillità che permette al Delfino e a *Mademoiselle*, di incontrarsi di nascosto e di scambiarsi una solenne promessa di matrimonio.

Intanto, preoccupati per il destino dei due innamorati Filippo, il fratello minore di *Mademoiselle* ed Eulalia

consultano una veggente. Questa predice: *Vostra sorella sarà regina.*

Maria Luisa e Luigi saranno dunque liberi di amarsi un giorno?

Tra balli, duelli e complotti la tranquillità di Saint-Cloud è solo apparente. Uno scontro tra Eulalia e il potente cavaliere di Mayenne va a finire male, ed ecco che Eulalia si ritrova con un pericoloso nemico alle costole.

Ma alla fine di luglio, la Corte si disperde. Il Re e la sua famiglia si trasferiscono a Chambord, gli altri partono verso le rispettive case, ed Eulalia torna – finalmente! – a Potimaron.

## *Le Personaggi*

### **CASATO DI «MADEMOISELLE»:**

\* Maria Luisa d'Orléans, 15 anni, nipote del Re, figlia di *Monsieur*, fratello del Re e della principessa Enrichetta d'Inghilterra, morta sette anni prima.

\* Eulalia, la nostra eroina, damigella d'onore di *Mademoiselle*.

\* Costanza di Sainte-Austreberthe, altra damigella di *Mademoiselle*, compagna di stanza e migliore amica di Eulalia.

\* Tancrediglio, coniglio addomesticato di Eulalia.

\* Madame de Souleucourt, Prima dama d'onore di *Mademoiselle*. Diffidarne: riferisce tutto al Re.

### **CASATO DEL GRAN DELFINO:**

\* Luigi di Francia, o *Monseigneur*, 16 anni, unico figlio del Re Luigi XIV e della Regina Maria Teresa.

\* I suoi compagni, membri della società segreta: i Signori di Chalamar, d'Us, di Saint-Aubin e di Lavardin.

\* Il duca di Montausier, tutore del Delfino, e suo figlio soprannominato "Si-papà" da Eulalia e dai suoi amici. Diffidarne ugualmente perché anche loro riferiscono al Re.

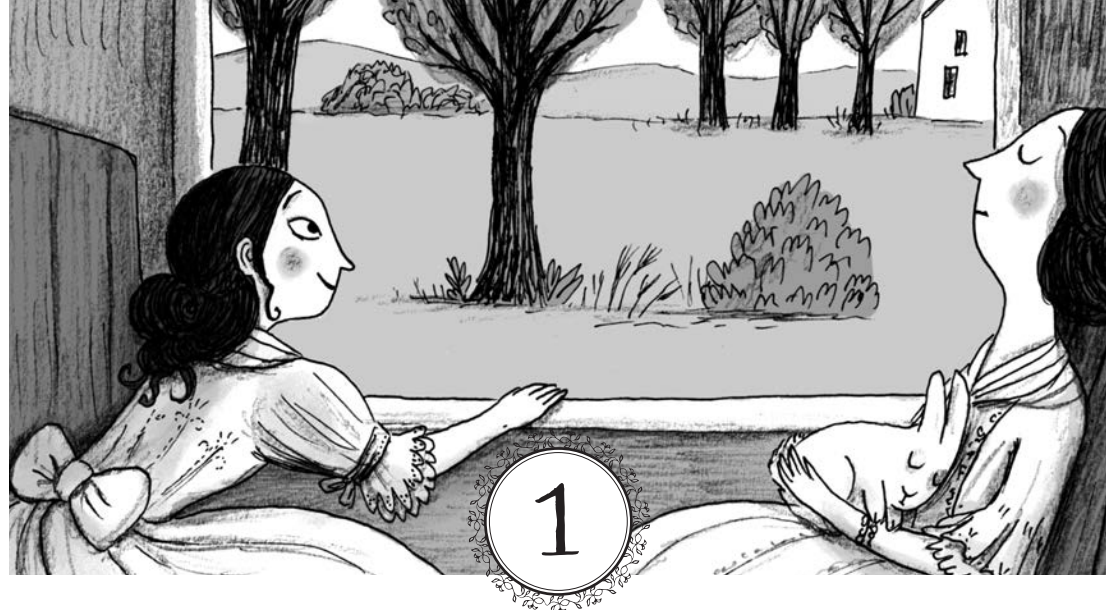
## CASATO DEL DUCA DI CHARTRES:

Comprende poche persone, Filippo di Chartres ama la tranquillità.

\* Innanzi tutto, lui stesso, Filippo di Chartres, 13 anni, nipote del Re, figlio di *Monsieur*, fratello del Re, e di *Madame Palatine*, sua seconda moglie, fratellastro di Maria Luisa, membro della società segreta e secondo migliore amico di Eulalia.

\* Monsieur de Saint Laurent, suo istitutore, che non si vede mai perché è anziano e malandato.

\* L'abate Dubois, il suo giovane precettore, medico all'occorrenza, tanto a suo agio in guerra che nei giardini di Saint-Cloud.



## *Come si può dormire* IN UN MOMENTO COSÌ?

«Annie! Guarda... Su svegliati... Si vedono le Petites-Roches! La stazione di posta è lì dietro... Tancrediglio! È l'ultima sosta prima di casa...».

Dopo le Petites-Roches, avremmo abbandonato la grande strada di Chateauroux per quella di Potimaron. Avremmo lasciato i cavalli del Trasporto Reale per concludere il viaggio con quelli inviati da mio padre. Meno di tre ore per arrivare dalla stazione di posta a casa. Le Petites-Roches, erano già casa nostra. Mi sentivo fremere come un animale che ha riconosciuto la sua terra e la sua aria.

Ogni profumo mi stordiva. Gli alberi, la terra, l'erba, il fieno tagliato di fresco qui non hanno lo stesso odore che

altrove! Stretta contro lo sportello, aspiravo l'aria e tutti gli aromi fino a farmi scoppiare i polmoni.

«Lo senti anche tu, zia? E il fiume... Guarda, il fiume...».

«Sì, stiamo arrivando, è una buona notizia...».

Annie sonnecchiava, mentre Tancrediglio dormiva profondamente. Ci eravamo alzate alle quattro per metterci in viaggio prima del sorgere del sole, ma io ero più sveglia di uno stormo di cinciallegre, i più vivaci tra tutti gli uccelli.

«Come potete dormire in un momento così?».

Non mi trattenni più. Passai le braccia e poi tutto il corpo fuori dal finestrino e mi aggrappai con le mani ai bagagli legati in cima alla carrozza. Senza chiedere di rallentare, mi arrampicai sul tetto e mi lasciai cadere sul sedile accanto al cocchiere.

«Eulalia, ma cosa...?».

Mia zia non terminò la domanda. Del resto, cosa avrebbe potuto aggiungere? Non ero più lì. Il cocchiere non sembrava affatto scandalizzato dalle mie acrobazie. Con un viso ridente, mi tese la mano per aiutarmi a prendere posto accanto a lui.

«Allora madamigella, tra poco sarete a casa... È qualcosa che scalda il cuore, non è vero?».

Risposi solo con un sorriso. No, non sentivo caldo al cuore. Il mio cuore danzava, ondeggiava, faceva piroette e capriole. Ma sarebbe stato complicato da spiegare.

Monsieur Pascal, il mastro di posta, era una vecchia conoscenza. Mi accolse con un gran sorriso, anche lui! Era felice di ritrovarmi quanto io di rivederlo. Si offrì di

aiutarmi a scendere, ma io raccolte le mie voluminose gonne in una mano saltai a terra come avevo fatto tanto spesso sulla paglia della sua scuderia.

«E io che credevo di veder tornare da Versailles una nobile dama... Come siete cresciuta, Madamigella Eulalia!».

«Mio padre ha mandato i cavalli?».

«Sono qui da due giorni, nel caso foste arrivate in anticipo. E il vostro papà vi ha mandato una sorpresa».

«Una sorpresa?».

«Un'amica che vi farà piacere ritrovare due o tre ore prima del previsto, almeno così ha pensato il signor barone. Venite con me».

Se ne vedevano solo le orecchie ma la riconobbi immediatamente.

«Calipso?».

Calipso, la mia giumenta baia color ciliegia, dalle gambe sottili, con la sua bella testa e con le tre balzane<sup>1</sup> che le davano diritto al titolo di "cavallo da re". La balzana posteriore destra le risaliva più in alto del ginocchio ed era cosparsa di macchiette scure, come una pantera.

«Calipso...».

Conoscevo tutto di lei. Era nata nella nostra proprietà, nello stesso mio anno, una delle più belle puledrine che avessero visto la luce a Potimaron. Mio padre me l'aveva regalata quando ancora non camminavo. Eravamo cresciute

---

1. Balzana: macchia bianca circolare sui piedi di un cavallo. Un proverbio dice: "balzana da tre, cavallo da re".



insieme. Mio padre e il suo scudiero Grégoire le avevano insegnato a farsi cavalcare e, quando avevo compiuto sette anni, mi avevano permesso di montarla. Fino alla mia partenza per Versailles, non ci eravamo mai lasciate.

«Calipso...» mormorai, con le braccia intorno al suo collo e la fronte nella sua criniera. «Basta separarci, sai, è finita. Tu riparti con me. Ormai fai parte della scuderia di *Mademoiselle*».

La mia giumenta mi fiutava piano, come per assicurarsi che in me non c'era niente di cambiato. Scosse le orecchie con espressione perplessa. Mi sembrò di riconoscervi un certo sospetto.

«Ebbene, sì, ho montato degli altri cavalli. Due. I cavalli di Filippo, fra cui Hawk, il suo purosangue inglese. Perdonami, devi capire... Eravamo lontane e non potevo fare diversamente. Suppongo che, da parte tua, mio padre e Grégoire ti abbiano fatto muovere spesso...»

Calipso abbassò per un attimo le palpebre, come per dire che, effettivamente, non potevamo fare altrimenti.

Mi chiedo spesso cosa pensino veramente i cavalli in momenti come questi... forse, semplicemente, sentono di star bene. Provano un senso di sicurezza accanto agli umani che hanno accettato per amici e a cui accordano la loro fiducia; l'incredibile, illimitata fiducia degli animali.

Annie mise la testa nella porta della scuderia:

«Allora, ripartiamo? I cavalli saranno attaccati fra tre minuti e Calipso ci seguirà tenuta per le briglie. Dunque, non hai più fretta?».

«Sì, certo» risposi.

La raggiunsi all'esterno.

«Dimmi, zietta cara, ti dispiace se ti lascio fare l'ultimo tratto di strada da sola, nella carrozza? Se papà ci ha mandato incontro Calipso, è appunto perché io possa finire il viaggio con lei».

«Così, con la gonna?».

«Devo avere degli stivali e dei calzoni da uomo nel mio baule. Credo perfino che, per caso, siano nella parte superiore. Ci metterei un attimo a cambiarmi».

«Ah, davvero, “per caso”... Non credo affatto a questo “per caso”».

«Allora... è un sì? Mi farebbe tanto piacere... E sarò prudente. Conosco questa strada a memoria, ogni svolta, ogni sasso... e anche Calipso».

«Non vedo come potrei impedirtelo... Fila a cambiarti».

Di nuovo arrampicata sulla carrozza, passando un braccio tra le corde e le cordicelle della nostra piramide di bagagli, riuscii a estrarre dal mio baule gli stivali, una camicia e i miei calzoni più vecchi, quelli che usavo per allenarmi con la spada. Ebbene sì, erano stati messi in cima al mucchio. Ebbene sì, bisogna essere sempre pronti. Madame Pascal, la padrona di casa, mi mise a disposizione una camera. Scendendo, ebbi la sorpresa di trovare Annie, vestita ugualmente con abito maschile e stivali, che mi aspettava già in sella ad un cavallo noleggiato alla scuderia della stazione di posta.

«Zia, ma cosa fai?».

«Ti accompagno. Sarà più sicuro. E a dire la verità, anch'io ne ho abbastanza di farmi scuotere in questa carrozza come un mazzo di insalata».

«Ma tu... tu non cavalchi all'amazzone? Io credevo...».

«Credevi di aver inventato qualcosa di nuovo? Cavalcavo così, molto prima di te. Bisogna riconoscere che è molto più comodo. Allora, andiamo?».

«Un momento...».

Buttai il mio vestito come un fagotto sul sedile e chiamai il cocchiere che era già risalito in cassetta:

«Bérenger, vorreste badare a Tancrediglio, che è solo nella carrozza?».

«Mettete il suo cesto qui, sul sedile, ci faremo compagnia».

Carezzai la testa del mio coniglio, gli detti una grattatina tra le orecchie e richiusi adagio il cesto.

«A presto, coniglietto» gli dissi «ci vediamo a casa».

Il sole era già alto nel cielo. Erano più di sei mesi che non percorrevo la strada dalle Petites-Roches a Potimaron, ma ne conoscevo ogni passo, come se non fossi mai partita. Al vecchio ponte di pietra la mia giumenta prese il galoppo, io non la rallentai. In piedi sulle staffe e china sull'incollatura, abbiamo coperto l'intero tragitto a tutta velocità. Una mezza lega prima di casa, la strada scende nel vallone della Radegonde, traversa il corso d'acqua e risale per il versante opposto. In cima alla salita, seduto su un masso, mentre il suo cavallo brucava poco lontano,

c'era mio padre che mi guardava arrivare.

Io e Calipso allungammo ancora l'andatura. La Radegonde nel mese di luglio non è che un ruscello. Abbiamo superato il guado al galoppo, mandando in aria migliaia di gocce, che sono esplose nel sole come uno zampillo di luce. Abbiamo terminato la nostra corsa proprio ai piedi della roccia dove stava mio padre. Saltata a terra, gli gettai le braccia al collo e affondai la faccia nelle pieghe del suo colletto.

«Padre, quanto mi siete mancato».

«E allora, e allora...» ripeteva lui con voce commossa battendomi sulla spalla «sono queste le belle maniere che dovresti aver imparato?».

«È la seconda volta che me lo sento dire da quando sono nelle vicinanze, padre» dissi ridendo. «Ma voi non lo pensate neanche per un attimo. Altrimenti, perché mi avreste mandato Calipso?».

«Naturalmente, non lo pensavo affatto. Scostati un poco, fatti guardare. Come stai diventando bella, Eulalia! Ma dimmi, che ne hai fatto di tua zia?».

«Ma è con me...».

Mi voltai. Annie non era sulla strada. Era caduta senza che io me ne accorgessi? Tutta presa dalla mia corsa, dal vecchio ponte non mi ero più preoccupata di lei.

Ma, d'un tratto, dall'alto della strada, Annie apparve, venendo al piccolo trotto.

«All'inizio, ho cercato di seguirti» disse quando ci raggiunse «ma a un certo momento mi sono detta: che diamine, lei si romperà l'osso del collo, suo padre è stato



abbastanza incosciente da mandarle la sua giumenta, ma io non voglio rompere il mio per far piacere a questa coppia di pazzi».

«Non mi sono rotta niente, zietta...».

«E come sei graziosa con questo abbigliamento, sorellina» aggiunse mio padre «dimostri quindici anni».

«Avete finito, tutti e due? Che coppia di santarellini che siete! E adesso che vi siete ritrovati, ci è consentito tornare a casa in maniera normale?».